

Crisi greca e nuove virtù

SPEZZARE IL CIRCOLO VIZIOSO DEI PRIVILEGI

di MARCO FORTIS

IMMAGINATEVI il peggio dell'Italia degli sprechi moltiplicato "n" volte: questa è la Grecia giunta sull'orlo della bancarotta. Un Paese dove dal 2000 al 2007 il Pil è cresciuto in ben 5 anni su 7 di oltre il 4% all'anno.

Ma come? Con un'enorme iniezione di denaro pubblico che è andata ad alimentare prestiti a fondo perduto, una poderosa proliferazione di false pensioni di invalidità, baby-pensioni ed incentivi per i dipendenti pubblici (persino bonus per chi arriva in orario in ufficio anziché multe per chi arriva in ritardo!), estensioni di ricche tredicesime e quattordicesime nel settore statale, la creazione di commissioni statali di ogni tipo. Il tutto in un contesto dove la corruzione è stata imperante. Ma ora tutti gli sprechi andranno radicalmente tagliati per poter ottenere gli aiuti dell'Europa e del Fondo Monetario Internazionale, assolutamente indispensabili per evitare il default di Atene.

Che lezioni ricavare dalla crisi della Grecia? Almeno due. La prima è che non solo la Grecia (che è uscita rovinosamente dai binari) ma l'Europa intera deve prepararsi ad un periodo di austerità in cui non ci sarà più spazio per gli sprechi di denaro pubblico e per i privilegi di caste di vario tipo alimentate con i denari dei contribuenti, visto che i deficit statali stanno andando alle stelle.

Ciò non significa la fine dello Stato sociale, che è una grande conquista dell'Europa, ma la fine dello Stato sprecone ed assistenziale. Se l'Europa vuole competere con la Cina, dove milioni di persone sono fermamente determinate ad uscire dalla povertà, deve fare piazza pulita di ogni sorta di spesa inutile e di privilegi e destinare le sempre più scarse risorse disponibili allo sviluppo vero: alla ricerca, alle infrastrutture, alla scuola e alla formazione.

La seconda lezione è che l'Euro area deve darsi regole più incisive e chiare di convergenza e di trasparenza per consolidare il mercato e la moneta unica europea. È necessario inoltre un coordinamento europeo della politica economica non solo in materia monetaria, finanziaria e

fiscale ma anche nel campo della politica industriale perché l'Europa avrà un futuro e non rischierà il declino come gli Stati Uniti solo se conserverà forte la sua manifattura.

Serve una Europa più solida e credibile, che non perda per strada pezzi, sia pur piccoli, come la Grecia che non hanno rispettato le regole e hanno fornito per anni delle false informazioni di contabilità pubblica.

Una Europa simile, se i Paesi membri si riveleranno all'altezza della sfida, è tutt'altro che impossibile e può rilanciare quel progetto di debito pubblico europeo che è l'unica strada, visti i già alti debiti nazionali, per accrescere il volume di risorse da destinare agli investimenti e allo sviluppo.

